

Partiti e serietà

PROMESSE
E DEBITI
(NOSTRI)

di Mario Monti

Se un candidato promette a un elettore denaro o favori, in certe circostanze è perseguibile penalmente. Se un'impresa fa un'offerta al pubblico e qualcuno l'accetta, l'impresa è giuridicamente vincolata. Ma se un partito promette agli elettori benefici o

riduzioni fiscali e non dice nulla sugli oneri per il bilancio e sulla copertura, non rischia nulla. Mentre un mini voto di scambio, fatto con soldi suoi, giustamente può mettere un politico nei guai, un maxi voto di scambio, proposto da un partito agli elettori a valere sui soldi dei cittadini, non gli crea alcun problema. Stessa cosa in caso di violazione delle promesse. Le leggi impongono una certa serietà ai comportamenti tra

individui. Ci lasciano invece esposti, come cittadini, a gradi elevati di irresponsabilità proprio nella fase più importante e delicata della nostra vita collettiva: quella in cui scegliamo chi farà le leggi e governerà. L'attuale campagna elettorale sta battendo ogni record, per l'irrealismo delle proposte. Le cause sono probabilmente due. Queste sono le prime elezioni italiane dell'era del Fake.

L'assuefazione alle *fake news* ha aperto la strada a fenomeni collegati: i *fake programs*, particolarmente immaginativi per partiti nuovi, che non possono per ora attrarre sulla base di comprovate capacità di governo, e le *fake histories*, con le quali viceversa partiti che hanno governato in anni recenti o recentissimi cercano di riscrivere gli episodi meno felici di quelle fasi.

continua a pagina 22

Responsabilità Le leggi impongono una certa serietà ai comportamenti tra individui. Ci lasciano invece esposti nella fase in cui scegliamo chi farà le leggi e governerà

I PARTITI PROMETTONO
(E I DEBITI SONO NOSTRI)

di Mario Monti

SEGUE DALLA PRIMA

L'

altra ragione, che contribuisce a spiegare il fiorire di proposte poco responsabili sulla finanza pubblica, è la perdurante accondiscendenza monetaria della Banca Centrale Europea. Qualche anno fa questa ha svolto una funzione essenziale per superare la cri-

si finanziaria della zona euro e favorire la ripresa economica. Il protrarsi del *quantitative easing* ha peraltro causato, con il finanziamento facile del settore pubblico e i tassi di interesse molto bassi, un effetto anestetico, un artificiale offuscamento delle reali condizioni della finanza pubblica e dell'economia. Si sono così attenuati gli stimoli a completare il risanamento finanziario e le riforme strutturali.

Il tema non è nuovo. Erano di questo tipo le ragioni per le quali il *Corriere*, alla fine degli anni Settanta, chiedeva che la Banca d'Italia fosse meno subordinata alle esigenze di finanziamento del Tesoro e nel 1981 appoggiò il «divorzio», deciso consensualmen-

te dal ministro Beniamino Andreotta e dal governatore Carlo Azeglio Ciampi. Tre anni fa, per motivi contingenti ma validi, si è in parte disfatto a Francoforte quel che era stato fatto allora a Roma. Questa temporanea facilitazione, come ha annunciato il presidente Mario Draghi, è destinata a terminare. Sarebbe un grave errore se i partiti lanciassero programmi pensando che questa bonanza possa durare per i cinque anni della prossima legislatura.

Tra i diversi partiti, nelle ultime settimane si sono osservate due convergenze: una dichiarata e positiva, l'altra non dichiarata e pericolosa. Da un lato, nessuno sembra più promuovere passi per un'uscita dall'euro. Dall'altro,

i partiti propongono politiche molto diverse, come è naturale, ma che sembrano avere un elemento in comune: quale più, quale meno, comportano effetti sul bilancio pubblico che rischiano di rendere impossibile o precaria la permanenza dell'Italia nell'euro.

L'affacciarsi di tali dubbi azzopperebbe il nostro Paese proprio nel momento in cui si sta aprendo un'occasione irripetibile per essere a fianco della Germania e della Francia nel ridisegno dello scenario e forse delle regole dell'Unione Europea.

Ogni promessa è debito, dice il proverbio. In questo caso, però, le promesse sono dei partiti ma il debito è nostro. Non possiamo restare

inerti. E vero che le leggi non ci proteggono, ma non siamo disarmati. Mai come questa volta, mi pare, i giornali e i media in genere stanno facendo un lavoro serio. Non abboccano. Anche ricorrendo a istituti di ricerca, cercano di esplicitare i costi e le conseguenze dei diversi pro-

grammi.

Se l'opinione pubblica non accetterà di essere presa in giro, i partiti hanno ancora un mese per rimediare. Anche nel commercio, la legge prevede che l'offerta al pubblico possa essere revocata. Almeno quei partiti che tengono a non essere considera-

ti «populisti» potranno rivendere o integrare la loro offerta.

Per esempio, c'è qualcuno che si sentirebbe di promettere anche qualche sacrificio ben distribuito, qualche riduzione di rendite di posizione, qualche obiettivo e strumento in più per la lotta all'evasio-

ne fiscale e alla corruzione? C'è qualcuno che, addirittura, si impegnerebbe a non fare nessun condono (fiscale, previdenziale, valutario, edilizio o altri) per tutta la legislatura? In altre parole, c'è qualcuno che aspira al voto di quegli elettori che vorrebbero, semplicemente, un'Italia più seria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripensamento
Se l'opinione pubblica non accetterà di essere presa in giro, c'è ancora un mese per rimediare



Primato
L'attuale campagna elettorale sta battendo ogni record di irrealismo delle proposte

